

L'Unità 24.4.11

«Nella Resistenza c'è un valore cardine: ribellarsi ai soprusi»

Lo scrittore e senatore Pd: «Festeggiare il 25 aprile significa difendere un'identità collettiva. Quelle del premier sono pagliacciate pericolose»

di Federica Fantozzi

Da un lato l'attenzione al passato: l'auspicata commissione parlamentare d'inchiesta sugli anni '44-'48; l'ipotetica abolizione della norma che vieta la ricostituzione del partito fascista; la revisione dei libri di testo. Dall'altro l'assalto al presente: ogni giorno un "volonteroso" propone di riformare un articolo della Costituzione. Senatore Gianrico Carofiglio, con questa maggioranza che 25 aprile si appresta a festeggiare l'Italia?

«Questa serie di iniziative all'apparenza eterogenee fa parte di un grande disegno strategico. Una mistificazione collettiva. Un colossale gioco di prestigio. Una truffa: spararne ogni giorno una più grossa per distrarre l'attenzione dai temi sostanziali». Sotto il codicillo niente?

«Guardi, il valore politico e sostanziale delle sortite di questi ascari è uguale a quello della dichiarazione di Berlusconi quando uscì lo scandalo delle giovani prostitute per cortesia scriva così: non escort ad Arcore. Disse: ho una compagna stabile, non posso aver fatto ciò di cui mi si accusa. Ecco: una patacca». Siamo governati da burloni?

«Le offese ai professori comunisti, la riforma "epocale" della giustizia, le polemiche sui testi scolastici: tutte bufale. Si manifesta l'indole dell'uomo: un grandissimo pataccaro. Che però sa fare i suoi interessi. Non è sprovvedutezza: il chiasso copre la sostanza. La crisi, il lavoro che non c'è. E il fatto che la maggioranza degli italiani ha cambiato idea su di loro. Sono pronti al crollo e alzano il livello dello scontro». Pagliacciate, dice lei. Pericolose o no? «Le pagliacciate possono essere molto pericolose. È un dato, comunque, che la cifra stilistica di Berlusconi sia la pernaccchia, la barzulletta volgare, il riferimento a odori corporali, il sesso meccanico e ossessivo».

Vede segnali di maggiore autoritarismo nel quadro istituzionale? «Non vedo tentativi in atto: l'impronta autoritaria c'è già. Non si parla di fascismo in senso storico, ovviamente. Ma attraverso la propaganda, il cambiamento di mentalità, l'abolizione dell'opinione pubblica si produce la torsione di una democrazia avanzata con tutti i suoi difetti, per carità in una di tipo plebiscitario e peronista».

L'Italia come l'Argentina anni '40?

«Berlusconi è un Peron in sedicesimo, in tutti i sensi» Se questo è il quadro, cosa fare? «Tenere la barra ferma sui punti fondamentali. Non abboccare alle provocazioni. Non discutere di temi inesistenti: la riforma Alfano e la commissione sul '44-'48 non si faranno mai. Non reagire in modo scomposto. Dobbiamo dettare noi l'agenda».

Ne fanno parte le celebrazioni del 25 aprile? Che senso ha oggi la Resistenza? «È una categoria fondativa. Le feste servono a confermare l'identità di una collettività intorno a valori non prescindibili, che se vengono messi in discussione vanno difesi. Nella Resistenza c'è il valore della ribellione contro ogni tipo di sopruso: violenza fisica, morale, del denaro o della propaganda. Festeggiando il 25 aprile diciamo che non intendiamo assistere inerti a quello che stanno facendo». Secondo lei, il Paese ha gli anticorpi per reagire? «Ne sono certo. Ha visto le ultime foto di Noemi? Era una ragazzina molto bella: i ritocchi l'hanno trasformata in altro. Non entrerei i dettagli. Basta guardarle, quelle foto. Quasi una metafora di cosa significhi entrare, a qualsiasi titolo, in rapporto con quest'uomo. Gli italiani lentamente cominciano a capirlo». Primo banco di prova per la sua tesi, le amministrative.

«Se quella città per loro cade il che significa che per noi risorge nulla sarà come prima». Su Milano è ottimista?

«Sì. Lì si gioca una bella partita politica. Chiariamo una cosa: Lassini, che ha offeso le vittime dei terroristi, poi si è ritirato e poi ha cambiato idea, sarà eletto e andrà in consiglio comunale. La cifra della destra oggi è quella di Lassini, dei suoi mandanti e fiancheggiatori».

Sui muri romani sono comparsi manifesti con fasci littori e soldati in fez. «È un fascismo da strada

che fa parte di una lunga linea grigiastra di imbecillità miserabile e idiota. Non merita commenti politici ma antropologici e, in certi casi, criminologici».

Si stupirebbe se il premier passasse il giorno della Liberazione a Villa Certosa? «Non mi interessa cosa fa. Nulla potrebbe aggiungere scandalo o vergogna a quanto ha già fatto. Dobbiamo solo liberarcene».